



## **Relazione e necessità di educare alla Pace ed alla capacità di essere costruttori di valori condivisi**

*Relazione di Ivo Lizzola - Professore Ordinario - Dipartimento di Scienze Umane e Sociali –  
Università di Bergamo*

Noi siamo qui da due ore a dirci cose molto impegnative e già questo è un fatto incredibile.

Prendo una via laterale, ovviamente, condivido e sono pieno di gratitudine per le cose che si sono sentite fino ad ora.

Secondo me Guterrez farebbe bene ad andare anche nelle parrocchie (tra l'altro viene dall'Azione Cattolica portoghese) perchè probabilmente nelle parrocchie, in alcuni circoli Acli, alcune scuole e diversi luoghi di lavoro, quelli che hanno scoperto che i luoghi di lavoro delle nostre realtà sono anche delle comunità umane che durante la pandemia hanno permesso di reggere i dolori della donazione di tutti.

Le capacità di sentirsi uniti gli uni agli altri delle donne e degli uomini e qualche volta persino gli artigiani ed i piccoli imprenditori che erano coinvolti in questo.

Andando in giro appunto si potrebbero sentire tanti racconti di donne e di uomini come di ragazzi e di anziani e anche di adolescenti che si stanno chiedendo chi stanno diventando perchè il nostro è davvero un tempo di guerra ma non soltanto delle guerre guerreggiate ma anche dell'effetto profondo, che persino nei ragazzi, nei preadolescenti, negli adolescenti, negli studenti delle università, nelle persone che si incontrano, nelle persone in carcere, è un tempo di guerra che sta rilegittimando una sorta di rassegnazione all'esercizio della forza, che è pericoloso perchè fa andare in dissolvenza, per esempio, la chiarezza della distinzione fra giusto ed ingiusto.

Fa rientrare in gioco delle giustificazioni profonde, rispetto alle proprie reattività difensive, soprattutto rispetto alla costruzione dell'altro come nemico, dell'altro anche come soltanto da sospettare come minaccia, come fatica, come fatica grande.

A volte non ci affatica tanto l'altro competitore, ma è l'altro fragile che ci chiama in gioco e fa sentire la nostra fragilità e la nostra voglia di poter dire "non ce la faccio più", devo già preoccuparmi tanto di me.

La ferita dell'altro, per usare il titolo di un bel libro di Luigino Bruni non è soltanto dell'altro capace di ferirti perchè lotta con te ma è l'altro che ti ha affidato e che tu avresti voglia di non prendere in mano, di non prendere sottobraccio, di non accompagnare.

In tempo di guerra, di grande fragilità diffusa questa cosa ti prova tanto, ti senti addirittura meno solidale ed un po' in colpa per non esserlo ed allo steso tempo alla ricerca di giustificazioni, giusto, l'ingiusto.

Se ti senti dalla parte di chi ha compiuto un reato, giusto e l'ingiusto e ti nacondi, è difficilissimo fare l'esecuzione penale seria, ma da parte di chi poi ...noi...esercitiamo il diritto di punire ...nell'incertezza di giusto ed ingiusto noi diventiamo anche più cattivi, più distanti, e ci sentiamo così, lontani, ci sentiamo lontani, tanto dalla non innocenza dell'altro pensando di essere innocenti noi?

Ci tiriamo lontani, dalla fragilità dell'altro cercando di reggere un po' di forza tutta per noi?

E per i nostri?

Sì, in tempo di guerra nelle coscienze avvengono queste separazioni, che sono delle provocazioni dal punto di vista educativo grandissime, è una questione educativa, una questione spirituale, direi alcune cose che dicevi da dire, e cosa niente di umano in questo tempo, perchè questo tempo è tempo di guerra da alcuni decenni, terrorismo, è sentirsi eposti, alla violenza di altri, come reagiamo? Come avremmo reagito? Non avranno il mio odio? Lo avremmo scritto noi quel libro: "non avranno il mio odio"?

Però in effetti dopo la pandemia questo grande senso della vulnerabilità profonda che ci ha fatto sentire la morte dentro, qui da noi poi, che ci ha fatto sentire un grande senso di vuoto, ha messo una grande incertezza sulla possibilità di cercare un po' di gioia e di felicità, di senso nei giorni, di costruire i progetti, e questa cosa resta dentro profondamente nelle persone, il Covid non è soltanto la fatica a respirare, ma è la fatica a far respirare le nostre interiorità, le interiorità dei ragazzi.

Nel mio paese si sono suicidate sei persone in un anno e mezzo, tre adolescenti e tre adulti/anziani.

Il vuoto che la pandemia ci ha rivelato facciamo fatica a riconquistarlo come l'aperto, lo avvertiamo duramente come vuoto, come facciamo a tornare a vivere il vuoto come l'aperto?

Se non recuperando la tessitura, fine di incontri fra noi nei quali avvertire la cura, nei quali avvertire che siamo gli uni degli altri, nel quale scoprire la bellezza di essere gli uni per gli altri e sentire da lì la possibilità di credere di nuovo, si credere, ce lo deve dire un'agnostica come Julia Kristeva del bisogno di credere?

Senza bisogno di credere noi non avremo il coraggio di costruire una capacità di capire che sia reponsabile, costruiremo un pensare ed un capire giustificazionista? Catastrofista? Rassegnato?

Che descrive continuamente le impossibilità ed il destino, ma non il destino comune di cui parlava Francesco e Giovanni XXIII, no il destino ineluttabile della fine del tempo, ed ognuno se la goda in casa sua come a Pompei fino all'ultimo giorno, a meno che in quelle case qualcuno consapevole che era inutile provare a fuggire, abbia intensificato i giorni per servare e consegnare i piccoli lì, nel finire perchè valeva la pena di vivere.

Perchè chi ha vissuto nelle catastrofi ed ha provato a servare l'umano nelle catastrofi, perchè venisse ricordato e consegnato alle generazioni future, non è un fallito, non è uno che si è rassegnato al destino, anche andasse l'umanità, tempo una stagione di grandi sacrificialità che può darsi che sia quella, il destino di alcune generazioni dopo la nostra c'è modo e modo di andarci, c'è modo e modo di starci, c'è modo e modo di serbare il lascito per la generazioni a venire, c'è bisogno di ricordare storie che ti dicono questo?

Basta leggere il librettino, quelle dodici storie, che è in distribuzione, già queste 12 storie normali, di persone normalissime, io ho citato Ety Hillesum che certo, ma quanti santi minori del mondo possiamo elencare?

Non comincio l'elenco, mi verrebbe la tentazione ma, sapete che il primo che cito sarebbe Vincenzo Bonandrini, prima iniziativa di Vincenzo Presidente è stato incontro con Padre Turolfo, dai gesuiti di San Giorgio, prima iniziativa, ma appunto, perchè sono importanti i santi minori?

Perchè è importante la vita quotidiana dentro un tempo di questo tipo, come tessitura sociale e culturale molto pratica di riserve di umanità e di futuro possibile che aprono contraddizioni, ossia hanno dentro alcune crepe contraddittorie, per fare economia, nel fare relazioni fra generazioni, nel fare casa, nel fare relazione appunto, tra gli anziani ed i giovani, nel fare tessitura di nuova condivisione tra risparmi e progetti di vita di famiglie, tu puoi fare il Caf Acli e basta, oppure puoi fare il Caf Acli come luogo di ascolto e tessitura di conoscenza reciproca e di patto progressivo tra risparmi, Microprogetti...Condivisione di risorse e di tempi per la cura degli anziani e per garantire qualche possibilità di studio per i figli di alcune di quete famiglie, se lo fate non è che cambio tutto il mondo, cambi il mondo di vita di quelle centinaia, migliaia, Decine di persone che fanno quelle famiglie, di quei ragazzi che potranno andare a studiare, di quegli anziani di quelle famiglie che possono essere assistiti da una rete di amicalità sociale.

Fraternità fra sconosciuti, la chiamavamo qualche tempo fa, che viene tessuta seriamente, senza fare chissà quali proclami, dentro le storie delle comunità e dei paesi, da tutte le donne ed uomini di buona volontà, che sono quelli che credono, però sanno che per crederci non bastano da soli, hanno bisogno di legari fra loro, di riconoscersi, di non lasciarsi abbandonati, di trovare anche il gusto ed il senso della propria competenza e del proprio agire e vanno a cercare i luoghi dove farlo, vanno a cercare i luoghi difficili, e quotidiani molto concreti dove farlo.

Fanno la pace, o meglio, sì, pace a voi, lasciate che la pace arrivi a voi, non vivete tutti dentro la logica difensiva della guerra, o autointeressata dell'indifferenza, lasciate che la pace venga a voi, e fate la pace, fatela arrivare anche agli altri, anche quando non vi sentite del tutto in pace o capaci di pace, però gli altri se lo aspettano, pensate ai gesti incredibili di feriale generosità di cui siamo stati capaci in questi ultimi anni, pur non credendoci, pur non volendolo del tutto.

Ci sono venuti questi gesti di fraternità e di prossimità quando qualcosa dentro di noi resisteva, eppure alla fine richiavamo andando spesso da vicino e tessevamo tutte queste relazioni, come stanno facendo adesso molti preadolescenti ed adolescenti a scuola che sono preoccupati del fatto che da due giorni quel compagno di classe non si fa vivo, pensando che è un po' in crisi, sente un po' il vuoto, o la famiglia è molto affaticata, e non c'è un polo istituzionale, non è il consiglio di classe che lo decide, no, sono quelle trame di prossimità che....

E qualche comitato genitori sta diventando attento nelle pratiche quotidiane a queste cose, ma addirittura in alcuni luoghi di lavoro quelle sensibilità e quelle fraternità e quelle attenzioni reciproche fanno partire queste attenzioni queste telefonate, questi supporti che arrivano a lambire persino alcuni luoghi sindacali. Allora capite che qui la tutela dei diritti diventa pratica di irrigazione di attenzioni reciproche e le due cose si intracciano e si mescolano, e noi dobbiamo anticipare nelle pratiche l'importanza decisiva di questi diritti e sono da tessere molti diritti, il diritto non disperare non è che te lo garantisce qualcuno, il diritto a non vivere nella solitudine pur nell'affollamento non che te lo garantisce un servizio, sono le pratiche concrete quotidiane.

Un teologo che è morto alcuni anni fa, Guido Renzi che ha frequentato un po' anche le Acli di Bergamo in alcune stagioni, ha scritto un bellissimo libro sulla profezia della vita quotidiana, ha rivisitato la vita quotidiana come luogo dell'esodo; ha detto. "Le vite quotidiane qualche volta sono più consapevoli di quanto sia l'umanità o lo siano le grandi organizzazioni perchè le vite quotidiane sanno che c'è un tempo di trasformazione in cui le storie di ognuno stanno cercando il loro senso, la loro consegna, la loro voglia di inizio, se hanno le possibilità per iniziare, le vite giovani e lo fanno dentro un tempo di trasformazione che non vogliono soltanto subire perchè sembra un tempo tutto stagnante, eppure no, è già un altro tempo quello che si annuncia e provano e provano ad annunciarlo" sono in esodo.

Noi leggiamo l'esodo e ci concentriamo sull'esodo ma la stragrande maggioranza dell'umanità che abitava lì attorno mica era in esodo, era un piccolo resto che era in esodo, la stragrande maggioranza continuava ad abitare in Egitto o negli altri stati, c'era un piccolo gruppo che aveva consapevolezza a ricercare una promessa nuova perchè non reggeva più il mondo di prima, non reggeva e per fare tanti chilometri ci ha messo 40 anni perchè per trovare profili di una promessa dentro le pratiche faticose di un cammino, ci vuole tempo e bisogna però giocare in questa ricerca, fedelmente, ogni giorno nelle vite quotidiane e rischi di farti gli idoli, di vivere grandi conflitti, di tornare a fare la pace oltre i conflitti, e fare alleanza di nuovo, fare altri passaggi in avanti, a volte rischi di sentire una grande dispersione (età media 64,5) però ci sono manipoli di giovani qua e là, e poi piccoli contatti con altri luoghi vitali, va benissimo, un'identità che non è più solo appartenenza chiusa ma un appartenenza fatta di storie di cammini che si intrecciano, i saperi, le prove, e si continua a camminare e si comincia a saper vivere il proprio tempo, prendendolo in mano.

Un mio ex studente, che lavorava in una comunità per disabili gravi, è restato chiuso dentro durante il lockdown, diceva: "è una cosa incredibile che la fraternità fra noi dove a volte i disabili ti insegnavano a

gustare i momenti quotidiani, cosa che non facevo da anni”.

Fatele piano, guarda che bello, ed io avevo la sensazione, diceva, di tenere la vita in mano, perchè eravamo pochi a provare, tantissimi fragili, e le tue mani tremavano nel cercare di tenere la vita in mano e però il tempo l'hai sentito, hai sentito la comunanza dei corpi, Mauro Magatti, sull'Avvenire di oggi, la comunanza dei corpi che ti richiama ad una solidarietà che non è ideologia, è promessa, è destino, è attesa di bene. Cosa sono le Acli se non questo?

Ma anche che cos'è la democrazia se non la tessitura fine di queste obbligazioni reciproche che aprono il tempo e la possibilità di nuove strade disperse senza speranza dentro le proprie biografie che poi richiama saperi e competenze per irrobustirsi, ma non delega il sapere ed ai poteri, si assume i poteri, convoca i saperi possibili, costruisce le economie, costruisce le spese dei tempi, intreccia le vite quotidiane, apre gli spazi abitativi, inventa luoghi educativi, sollecita la politica per appoggiarli, se la politica non appoggia, ne fa a meno, si arrabbia, si indigna, certo che si indigna, in quel caso, ma non smette di riconciliare vita a vita allo stesso perchè si indigna, è un po' comodo indignarsi soltanto, continui a tessere poi non è che tessi, così, ti indigni anche, perchè hai bisogno di tratteggiare gli annunci di futuro e di promessa che vorresti apparissero, e le due cose insieme e ci soffri dentro e spendi la vita, ed hai una vita che alla fine dei 64 anni in avanti spenderai liberamente per aprire possibilità coltivare inizi e lasciti.

Può esserela benedizione di questo tempo per le Acli. Di non essere movimento troppo giovane e troppo adulto, concentrato nel costruire appartenenza per se stesso e la sua grande evidenza, può essere la provvidenza di potere, e di dovere per forza, pensarsi come un movimento che finendo consegna, finendo inizia, apre e consegna, non terrà per sé le sue postazioni è la grande contraddizione che Martini aveva consegnato negli anni 90: “attenti a non finire a tessere solo i vostri servizi, coltivate la vitalità delle presenze nelle vite quotidiane e della tessitura di disegni di vita comune, e la relazione tra le generazioni al cuore”.

Può essere la provvidenza, è la provvidenza degli anziani, che consegnano ai giovani i sogni, i nostri sogni, i sogni delle decine degli anni scorsi.

Consegnare i sogni permettersi sogno a sogno nell'inizio di futuro.

A Lecce ci sono un mucchio di penionati che stanno lavorando per appoggiare le start up di giovani con un patto vi fermate qui tre anni, proviamo insieme, se poi non trovate lavoro, non riusciamo a costruirle eccetera, va bene, emigrate, andate a Nord andate in Europa però, per chi ci sta, per tre anni, e mettono lì risorse, mettono lì intelligenze, competenze, e ci provano che è un po' la filosofia del tentativo che da qualche anno si fa qui.

Potrebbe esserlo una delle grandi cose delle Acli di questi anni, delle Acli nazionali, poi bisogna trovare le alleanze, tutto, certo, però una cosa che da un lato commuove, dall'altro dice accidenti, quando la vita cerca vita è capace di ospitare dentro anche il tempo degli altri.

Le Acli sono sempre state un movimento adulto, un movimento troppo, su terreni troppo forti per essere un movimento strettamente di cura giovanile, o di giovanissimi, se li chiama dentro e gli fa fare esperienze politiche, economiche, ma è un movimento adulto, da sempre, ma, gli adulti chi sono? Gli adulti sono le donne e gli uomini che si occupano del futuro di altri mentre gli adolescenti sono troppo concentrati sul conoscere sé e trovarsi e coltivare il futuro anche proprio, legittimamente, giustamente, e poi scoprono collegato a quello degli altri, gli adulti questo lo hanno già scoperto, e si occupano del futuro di altri, con una certa generosità, anche dissipativa, il dashboard di Papa Francesco usa il termine nella Laudato sii ed è

tutta l'ultima parte, all'importanza della vita quotidiana, al respiro dello spirito, ed alla profezia (?) della vita quotidiana, che è la vita concreta.

Da qui potremmo, e chiudo con questa battuta, proprio la finale, da questo punto di vista, vedete, in un tempo di grande frammentazione e dispersione in cui la guerra ed il vuoto lavorano dentro le persone, se nelle vite quotidiane le Acli diventano questa tessitura fine fatta di democrazia e di prossimità e di responsabilità, esercitano un ruolo profondo, di pedagogia sociale, di apertura e di rinforzo di un sogno condiviso, che può permettere alle persone di non fare cose chissà quanto coraggiose, ma di tessere dei filoni seri, profondi, in cui il futuro comincia ad essere annunciato adesso, in cui le persone, tante, possono sentire che la pace viene a loro.

Grazie